

Briciole di Vangelo

Don Flavio - Olgiate Comasco

Domenica 22 Annum B

Mc 7,1-8.14-15.21-23

“Se stare in mezzo alle persone significa convivere con la falsità preferisco vivere per conto mio”, chiosava la poetessa milanese Alda Merini.

Gesù prende distanza dagli scribi e dai farisei che lo criticano di trasgredire le tradizioni degli anziani e la Legge che sempre si è osservata: ha guarito e salvato diversi malati ma viene accusato insieme ai suoi discepoli di non attenersi alle norme del *“si è sempre fatto così”*. Diventa occasione per il Maestro di denunciare, a sua volta, i gravi pericoli della semplice osservanza esteriore dei riti e delle leggi: se vai a messa ti senti a posto ma difficilmente ti senti fuori posto se non vivi la messa durante la settimana o se tratti male gli altri.

Le tradizioni, le abitudini, le norme, a volte, sono maschere, che tengono lontano da Dio.

Il discorso di Gesù non pende dalla parte opposta ma ci ripositiona in un giusto equilibrio: religione vera è un rapporto sincero col Signore e richiede un seguire indicazioni precise con un cuore libero.

La legge di Dio è come la segnaletica stradale.

I comandamenti sono indicazioni per imboccare la strada giusta ad ogni bivio della vita. Non ci è tolta la libertà, ma illuminata la strada per scegliere la direzione corretta per vivere con gioia, secondo il Vangelo.

Gesù ricorda che la prima vera purezza è quella del cuore; se ci si ferma all'esteriorità, alla formalità trascurando l'interiorità, si finisce per capovolgere il significato della legge. Gli esempi portati da Gesù fanno capire bene che il modo arbitrario dei farisei di spacciare per comandamento di Dio una prescrizione umana non ha alcun valore.

La legge di Dio non è un giogo costrittivo, ma un'indicazione paterna per il tuo bene.

La legge serve per indicarmi la strada, non è un abito da indossare la domenica e metterlo nell'armadio il lunedì.

Si chiama formalismo quell'apparire esteriormente perfetti e nascondere pensieri e sentimenti cattivi.

Ce ne accorgiamo subito nei rapporti quotidiani quando un incontro manca di accoglienza e di calore: quante volte basta uno sguardo o una stretta di mano per capire chi hai di fronte.

Si chiama formalismo quella semplice osservanza del Vangelo senza mettersi in gioco: *“Niente è più difficile, quindi più prezioso, dell'abilità di saper prendere decisioni”*.

E questo è quello che Dio vuole da te.

Il cuore è il luogo dell'incontro e della scelta.

Contro la mentalità farisaica Gesù difende il primato dell'interiorità della religione: compio i miei doveri, come cristiano, perché voglio bene al Signore, non per paura o per interesse.

Il discorso di Gesù, va precisato, non porta a concludere sul versante opposto, ovvero stiamocene tutti a casa e preghiamo Dio nel nostro intimo. Sarebbe ancora ipocrisia.

Credere che la fede sia un fatto personale, un *“fai da te”*, è oggi una delle tentazioni più facili. Nel discorso di Gesù non c'è spazio né per il fanatismo né per il personalismo.

Il Signore vuole il nostro cuore, vuole incontrarci, parlarci, comunicare sé stesso, per questo devo esserci dove è Lui, non solo dove voglio io e quando voglio io. Devo rispettare i suoi spazi, i suoi tempi, le sue parole e i suoi doni, se voglio costruire un rapporto con Lui.

Fede è lasciarsi trovare da Gesù che mi ama, mi offre un cammino, a volte mi mette in discussione e comunque non mi tradisce mai. È un rapporto di amicizia sincera quella che Lui mi offre, fatta di indicazioni e di amore vero.

“Educare la mente senza educare il cuore significa non educare affatto” (Aristotele).